

Il commento

Sebastiano Vassalli, il saggio «bastian contrario» che ha messo in luce i «marginali»

di **Paolo Verri**

Editore, giornalista culturale, professore universitario, attento alla poesia contemporanea così come al romanzo tradizionale, da qualche anno Roberto Cicala ha — per fortuna! — intensificato la propria attività saggistica. Dopo aver pubblicato il fortunato volume *Andare per luoghi dell'editoria*, in cui ci ha trasmesso una vera e propria geografia nazionale delle città più o meno grandi dove hanno agito o agiscono gli editori come motori di sapere ma anche di crescita economica, ora torna in libreria con *Raccontare l'Italia. I libri di*

una vita di Sebastiano Vassalli, che è stato presentato ieri sera al Centro Studi Piemontesi da Albina Malerba e Giovanni Tesio.

Vassalli è una delle grandi passioni di Cicala: già quando fondammo insieme, nell'ormai lontanissimo 1989, il Centro Novarese di Studi Letterari, Roberto chiamò il grande scrittore a farne parte, a costruire percorsi di sapere insieme a personalità quali Carlo Dionisotti, Luciano Erba, Giorgio Barberi Squarotti e Vanni Scheiwiller, con un focus dedicato al tema della letteratura «provinciale», così cara oltre a Vassalli stesso anche a Dante Graziosi. Risuonano ancora nella nostra memoria alla giovanissima le parole di Claudio Magris e di

Raffaele Crovi che, in un convegno dedicato a letteratura e città ospitato dal Salone del Libro 1993, segnarono che per l'Italia la provincia è la grande

«cavedagna» — ovvero quel largo spazio di tratturo, di camminata di campagna — in cui trovare le vere narrazioni che illuminano l'identità nazionale.

Nel libro, ricchissimo di testi e di spunti, con un felice prefazione di Paolo di Paolo, che Cicala dedica a Vassalli, dello scrittore novarese (città dove si era trasferito fin da

piccolo con la famiglia, di origine genovese) emerge innanzitutto la

volontà di essere un saggio «bastian contrario»: qualcuno che non cerca la strada facile del successo e dell'approvazione, ma piuttosto che usa la propria lingua e il proprio talento per mettere in luce quello che nella Storia maggiore perdiamo sempre di vista, il ruolo dei «marginali», di chi dentro il flusso della Storia si trova a disagio e che invece produce sempre elementi di novità nella piccola storia collettiva locale di tutti i giorni. È il caso del suo romanzo di maggior successo, *La chimera*, pubblicato da Einaudi — come la quasi totalità della sua produzione, fin dagli esordi antiletterari di *Tempo di massacro*

— che esce nel 1990, a soli tre anni dal fortunato *L'oro del mondo*, uno dei pochi sprazzi di autobiografia all'interno di una ricerca letteraria che Cicala non esita ad accostare per importanza e rigore a quella di Alessandro Manzoni.

D'altronde *La chimera*, termine meraviglioso legato ad un autore molto amato da Vassalli, ovvero Dino Campana, eppure in questo caso da collegarsi all'immagine del Monte Rosa, vera chimera per chi abiti nella piana della risaie del Vercellese e del Novarese, è davvero un volume gemello a *Promessi sposi*, con Novara e il Vescovo Bascapè a far da colleghi di progetti di vita a Milano e al Cardinale Borromeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

